

## IN FUGA DALLA CORRUZIONE CITTADINA – La proposta di Pampinea

E se così è, che essere manifestamente si vede, che facciam noi qui? che attendiamo? che sognamo? Perché più pigre e lente alla nostra salute che tutto il rimanente de' cittadini siamo? Reputianci noi men care che tutte l'altre? o crediamo, la nostra vita con più forti catene esser legata al nostro corpo che quella degli altri sia, e così di niuna cosa curar dobbiamo la quale abbia forza d'offenderla? Noi erriamo, noi siamo ingannate, ché bestialità è la nostra se così crediamo; quante volte noi ci vorrem ricordare clienti e quali sieno stati i giovani e le donne vinte da questa crudel pestilenza, noi ne vedremo apertissimo argomento. E per ciò, acciò che noi per ischifiltà o per trascuraggine non cadessimo in quello di che noi per avventura per alcuna maniera volendo potremmo scampare, non so se a voi quello se ne parrà che a me ne parrebbe: io giudicherei ottimamente fatto che noi, sì come noi siamo, sì come molti innanzi a noi hanno fatto e fanno, di questa terra uscissimo, e fuggendo come la morte i disonesti esempi degli altri, **onestamente** a' nostri luoghi in contado, de' quali a ciascuna di noi è gran copia, ce n'andassimo a stare, e quivi quella festa, quell'allegrezza, quello piacere che noi potessimo, **senza trapassare in alcuno atto il segno della ragione**, prendessimo. Quivi s'odono gli uccelletti cantare, veggionvisi verdeggiare i colli e le pianure, ed i campi pieni di biade non altramenti ondeggiare che il mare, e d'alberi ben mille maniere, ed il cielo più apertamente, il quale, ancora che crucciato ne sia, non per ciò le sue bellezze eterne ne nega, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura vote della nostra città.

### VI, 4 – CHICHIBIO E LA GRU

**IL MOTTO ARGUTO – Il potere liberatorio della parola e il distacco aristocratico della brigata**

[https://www.liberliber.it/mediateca/audiolibri/b/boccaccio/decameron\\_branca/mp3/boccaccio\\_decameron\\_b\\_068\\_06n04.mp3](https://www.liberliber.it/mediateca/audiolibri/b/boccaccio/decameron_branca/mp3/boccaccio_decameron_b_068_06n04.mp3)

Chichibio, cuoco di Currado Gianfigliuzzi, con una presta parola a sua salute l'ira di Currado volge in riso e sé campa dalla mala ventura minacciatagli da Currado.

Tacevasi già la Lauretta e da tutti era stata sommamente commendata la Nonna, quando la reina a Neifile impose che seguitasse; la qual disse:

Quantunque il pronto ingegno, amorse donne, spesso parole presti ed utili e belle, secondo gli accidenti, a' dicatori, la fortuna ancora, alcuna volta aiutatrice de' paurosi, sopra la lor lingua subitamente di quelle pone che mai, ad animo riposato, per lo dicitore si sarebber sapute trovare; il che io per la mia novella intendo di dimostrarvi.

Currado Gianfigliuzzi, sí come ciascuna di voi ed udito e veduto puote avere, sempre della nostra città è stato notabile cittadino, liberale e magnifico, e vita cavalleresca tenendo, continuamente in cani ed in uccelli s'è dilettrato, le sue opere maggiori al presente lasciando stare. Il quale con un suo falcone avendo un dí presso a Peretola una gru ammazzata, trovandola grassa e giovane, quella mandò ad un suo buon cuoco il quale era chiamato Chichibio ed era viniziano, e sì gli mandò dicendo che a cena l'arrostisse e governassela bene. Chichibio, il quale, come nuovo bergolo era, così pareva, acconcia la gru, la mise a fuoco e con sollecitudine a cuocerla cominciò. La quale essendo già presso che cotta e grandissimo odor venendone, avvenne che una feminetta della contrada, la quale Brunetta era chiamata e di cui Chichibio era forte innamorato, entrò nella cucina, e sentendo l'odor della gru e

veggendola, pregò caramente Chichibio che ne le desse una coscia. Chichibio le rispose cantando, e disse: — Voi non l'avri da mi, donna Brunetta, voi non l'avri da mi. — Di che donna Brunetta essendo turbata, gli disse: — In fé di Dio, se tu non la mi dai, tu non avrai mai da me cosa che ti piaccia. — Ed in brieve le parole furon [p. 13]molte; alla fine Chichibio, per non crucciare la sua donna, spiccata l'una delle cosce alla gru, gliele diede. Essendo poi davanti a Currado e ad alcun suo forestiere messa la gru senza coscia, e Currado maravigliandosene, fece chiamare Chichibio, e domandollo che fosse divenuta l'altra coscia della gru. Al quale il vinizian bugiardo subitamente rispose: — Signor mio, le gru non hanno se non una coscia ed una gamba. — Currado allora turbato disse: — Come diavol non hanno che una coscia ed una gamba? Non vidi io mai piú gru che questa? — Chichibio seguitò: — Egli è, messer, come io vi dico; e quando vi piaccia, io il vi farò veder ne' vivi. — Currado per amore de' forestieri che seco avea non volle dietro alle parole andare, ma disse: — Poi che tu di' di farmelo veder ne' vivi, cosa che io mai piú non vidi né udii dir che fosse, ed io il voglio veder domattina e sarò contento; ma io ti giuro in sul corpo di Cristo che, se altramenti sarò, che io ti farò conciare in maniera, che tu con tuo danno ti ricorderai, sempre che tu ci viverai, del nome mio. — Finite adunque per quella sera le parole, la mattina seguente, come il giorno apparve, Currado, a cui non era per lo dormire l'ira cessata, tutto ancor gonfiato si levò e comandò che i cavalli gli fossero menati: e fatto montar Chichibio sopra un ronzino, verso una fiumana alla riva della quale sempre soleva in sul far del di vedersi delle gru, nel menò, dicendo: — Tosto vedremo chi avrà iersera mentito, o tu o io. — Chichibio, veggendo che ancora durava l'ira di Currado e che far gli conveniva pruova della sua bugia, non sapendo come poterlas fare, cavalcava appresso a Currado con la maggior paura del mondo, e volentieri, se potuto avesse, si sarebbe fuggito: ma non potendo, ora innanzi ed ora addietro e da lato si riguardava, e ciò che vedeva credeva che gru fossero che stessero in due piè. Ma già vicini al fiume pervenuti, gli venner prima che ad alcun vedute sopra la riva di quello ben dodici gru le quali tutte in un piè dimoravano, sí come quando dormono soglion fare. Per che egli, prestamente mostratele a Currado, disse: — Assai bene potete, messer, vedere che iersera vi dissi il vero, che le gru non hanno se non una coscia ed un piè, se voi riguardate a quelle che colá stanno. — Currado veggendole disse: — Aspèttati, che io ti mostrerò che elle n'hanno due — e fattosi alquanto piú a quelle vicino, gridò: — Hohò ! — Per lo qual grido le gru, mandato l'altro piè giù, tutte dopo alquanti passi cominciarono a fuggire; laonde Currado, rivolto a Chichibio, disse: — Che ti par, ghiottone? Parti che elle n'abbian due? — Chichibio quasi sbigottito, non sapendo egli stesso donde si venisse, rispose: — Messer sí, ma voi non gridaste «hohò!» a quella d'iersera: ché se cosí gridato aveste, ella avrebbe cosí l'altra coscia e l'altro piè fuor mandato come hanno fatto queste. — A Currado piacque tanto questa risposta, che tutta la sua ira si convertì in festa e riso, e disse: — Chichibio, tu hai ragione: ben lo doveva fare. — Cosí adunque con la sua pronta e sollazzevol risposta Chichibio cessò la mala ventura e paceficossi col suo signore.

Come Neifile tacque, avendo molto le donne preso di piacere della risposta di Chichibio...

### VIII,3 – CALANDRINO E L'ELITROPIA LA BEFFA DELL'INTELLIGENZA – IL RISO “ A CERCHI CONCENTRICI”

[https://www.liberliber.it/mediateca/audiolibri/b/boccaccio/decameron\\_branca/mp3/boccaccio\\_decameron\\_b\\_091\\_08n03.mp3](https://www.liberliber.it/mediateca/audiolibri/b/boccaccio/decameron_branca/mp3/boccaccio_decameron_b_091_08n03.mp3)

Finita la novella di Panfilo, della quale le donne avevan tanto riso, che ancora ridono, la reina ad Elissa commise che seguitasse; la quale, ancora ridendo, incominciò:

Io non so, piacevoli donne, se egli mi si verrà fatto di farvi con una mia novelletta non men vera che piacevole tanto ridere quanto ha fatto Panfilo con la sua: ma io me ne 'ngegnerò. [...]

Ed informato un suo compagno di ciò che fare intendeva, insieme s'accostarono là dove Calandrino solo si sedeva, e facendo vista di non vederlo, insieme incominciarono a ragionare delle virtù di diverse pietre, delle quali Maso così efficacemente parlava come se stato fosse un solenne e gran lapidario; a' quali ragionamenti Calandrino posto orecchi, e dopo alquanto levatosi in piè, sentendo che non era credenza, si congiunse con loro, il che forte piacque a Maso. Il quale seguendo le sue parole, fu da Calandrino domandato dove queste pietre così virtuose si trovassero. Maso rispose che le più si trovavano in Berlinzone, terra de' baschi, in una contrada che si chiamava *Bengodi, nella quale si legano le vigne con le salsicce, ed avevavisi una oca a denaio ed un papero giunta, ed eravi una montagna tutta di formaggio parmigiano grattugiato sopra la quale stavan genti che niuna altra cosa facevano che far maccheroni e raviuoli e cuocergli in brodo di capponi, e poi gli gittavan quindi giù: e chi più ne pigliava più se n'aveva; ed ivi presso correva un fiumicel di vernaccia, della migliore che mai si bevve, senza avervi entro gocciola d'acqua.* — Oh! — disse Calandrino — cotesto è buon paese; ma dimmi, che si fa de' capponi che cuocono coloro? — Rispose Maso: — Mangianglisi i baschi tutti. — Disse allora Calandrino: — Fostivi tu mai? — A cui Maso rispose: — Di' tu se io vi fu' mai? *Si, vi sono stato così una volta come mille!* — Disse allora Calandrino: — E quante miglia ci ha? — Maso rispose: — *Haccene più di millanta, che tutta notte canta.* — Disse Calandrino: — Adunque dè egli essere più là che Abruzzi. — Sì bene, — rispose Maso — *si è cavelle.* — Calandrino semplice, veggendo Maso dir queste parole **con un viso fermo e senza ridere**, quella fede vi dava che dar si può a qualunque verità è più manifesta, e così l'aveva per vere. [...] - L'altra si è una pietra, la quale noi altri lapidari appelliamo elitropia, pietra di troppo gran virtù, per ciò che *qualunque persona la porta sopra di sé, mentre la tiene, non è da alcuna altra persona veduto dove non è.* — [...]

- Bruno e Buffalmacco, udendo costui, fra se medesimi cominciarono a ridere...
- Le guardie [...] lasciarono andar Calandrino con le maggior risa del mondo...
- Buffalmacco e Bruno, poi che co' guardiani delle porte ebbero alquanto riso, con lento passo....
- Buffalmacco e Bruno [...] avevano sì gran voglia di ridere che quasi scoppiavano

Venuta Ellissa alla fine della sua novella non senza gran piacere di tutta la compagnia avendola raccontata...

## II, 4 – ANDREUCCIO DA PERUGIA

### IL GIOCO DEGLI EQUIVOCI E DEL CASO – FUNZIONE SOCIALIZZANTE DEL RISO E IL (SOR)RISO DEL LETTORE

[https://www.liberliber.it/medioteca/audiolibri/b/boccaccio/decameron\\_branca/mp3/boccaccio\\_decameron\\_b\\_021\\_02n05.mp3](https://www.liberliber.it/medioteca/audiolibri/b/boccaccio/decameron_branca/mp3/boccaccio_decameron_b_021_02n05.mp3)

Andreuccio da Perugia, venuto a Napoli a comperar cavalli, in una notte da tre gravi accidenti soprapreso, da tutti scampato, con un rubino si torna a casa sua.

Fu, secondo che io già intesi, in Perugia un giovane il cui nome era Andreuccio di Pietro, cozzone di cavalli, il quale, avendo inteso che a Napoli era buon mercato di cavalli, messisi [p. 98] in borsa cinquecento fiorin d'oro, non essendo mai più fuori di casa stato, con altri mercatanti lá se n'andò; dove giunto una domenica sera in sul vespro, dall'oste suo informato, la seguente mattina fu in sul mercato, e molti ne vide ed assai ne gli piacquero e di più e più mercato tenne: né di niuno potendosi accordare, per mostrare che per comperar fosse, si come rozzo e poco cauto, più volte in presenza di chi andava e di chi veniva trasse fuori questa sua borsa de' fiorini che aveva. Ed in questi trattati stando, avendo esso la sua borsa mostrata, avvenne che una giovane ciciliana bellissima, ma disposta per piccol pregio a compiacere a qualunque uomo, senza vederla egli, passò appresso di lui e la sua borsa vide, e subito seco disse: — Chi starebbe meglio di me se quegli denari fosser miei? — e passò oltre.

4

## Andreuccio da Perugia

❁ Il personaggio da “rozzo e poco cauto” diviene “malizioso”

a *Riesce a prevedere le situazioni*

❁ Topos dei riti di iniziazione

i *degradazione*

i *rigenerazione*

❁ Tre sequenze

i *AVVENTURA CON LA CICILIANA*

*I LADRI E IL POZZO*

Z *IL FURTO*



Avevan lee donne parimente e' giovani riso molto de' casi d'Andreuccio dalla Fiammetta narrati, quando Emilia, sentendo la novella finita, per comandamento della reina così cominciò:

Gravi cose e noiose sono i movimenti vari della fortuna, de' quali però che quante volte alcuna cosa si parla, tante è un destare delle nostre menti, le quali leggermente s'addormentano nelle sue lusinghe, giudico mai rincrescer non dover l'ascoltare ed a' felici ed agli sventurati, in quanto li primi rende avvisati ed i secondi consola.

## PRONTI AL RIENTRO IN CITTÀ – L’INVITO DI PANFILO

La novella di Dioneo era finita, ed assai le donne, chi d’una parte e chi d’altra tirando, chi biasimando una cosa e chi un’altra intorno ad essa lodandone, n’avevan favellato, quando il re, levato il viso verso il cielo e veggendo che il sole era già basso all’ora di vespro, senza da seder levarsi, così cominciò a parlare:

Adorne donne, come io credo che voi conosciate, il senno de’ mortali non consiste solamente nell’avere a memoria le cose preterite o conoscere le presenti: ma per l’una e per l’altra di queste sapere antiveder le future è da’ solenni uomini senno grandissimo reputato. Noi, come voi sapete, domane saranno quindici dì, per dovere alcun diporto pigliare a sostentamento della nostrá sanità e della vita, cessando le malinconie ed i dolori e l’angosce le quali per la nostra città continuamente, poi che questo pistilenzioso tempo incominciò, si veggiono, uscimmo di Firenze; il che, secondo il mio giudizio, **noi onestamente abbiam fatto**, per ciò che, se io ho saputo ben riguardare, quantunque liete novelle e forse attrattive a concupiscenza dette ci sieno, e del continuo mangiato e bevuto bene, e sonato e cantato, cose tutte da incitare le deboli menti a cose meno oneste, niuno atto, niuna parola, niuna cosa né dalla vostra parte né dalla nostra ci ho conosciuta da biasimare: **continua onestá, continua concordia, continua fraternal dimestichezza mi c’è paruta vedere e sentire**, il che senza dubbio in onore e servizio di voi e di me m’è carissimo. E per ciò, acciò che per troppo lunga consuetudine alcuna cosa che in fastidio si convertisse, nascer non ne potesse, e perché alcuno la nostra troppo lunga dimoranza gavillar non potesse, ed avendo ciascun di noi la sua giornata avuta la sua parte dell’onore che in me ancora dimora, giudicherei, quando piacer fosse di voi, che convenevole cosa fosse omai il tornarci lá onde ci partimmo.

- Si consiglia la visione del film MERAVIGLIOSO BOCCACCIO, per la regia dei fratelli Paolo e Vittorio TAVIANI (2015)

<https://www.raiplay.it/video/2017/02/Maraviglioso-Boccaccio-7b3064a6-374d-4fdc-bc7c-13c16f8fa59f.html>

morena.marsilio.2017@gmail.com